

5 aprile 2020, Domenica delle Palme

Carlo MIGLIETTA, con riferimento alla pandemia da coronavirus, riporta sul diario della Compagnia dei MeglioInsieme il testo che segue, scritto da Pierre-Alain Lejeune, prete a Bordeaux, intitolato “E DOPO?” Si tratta, a mio giudizio, di un utile contributo alla riflessione in questo momento di “sospensione del tempo”...!

E tutto si è fermato...

Questo mondo lanciato come un bolide nella sua folle corsa, questo mondo di cui tutti sapevamo che correva verso la distruzione ma di cui nessuno trovava il bottone “arresto urgente”, questa macchina gigantesca, all’improvviso, si è fermata. A causa di un piccolissimo essere, di un piccolissimo parassita invisibile a occhio nudo, un piccolo virus da niente... Che ironia! Ed eccoci costretti a non muoverci, a non fare niente. Ma che cosa succederà dopo? Quando il mondo riprenderà il suo cammino; dopo, quando il brutto parassita sarà stato vinto? A che cosa assomiglierà la nostra vita “dopo”?

E dopo?

...ricordandoci di ciò che abbiamo vissuto in questo lungo confinamento, decideremo che ci sarà un giorno alla settimana in cui smetteremo di lavorare, perché avremo riscoperto come è bello fermarsi; un lungo giorno per gustare il tempo che passa e gli altri che ci circondano. E lo chiameremo la domenica.

E dopo?

...quelli che abiteranno sotto lo stesso tetto passeranno almeno tre serate alla settimana insieme, a giocare, parlare, prendersi cura gli uni degli altri, e anche a telefonare al nonno che vive solo dall’altra parte della città, o ai cugini lontani. E chiameremo questo la famiglia.

E dopo?

...scriveremo nella Costituzione che non si può comprare tutto, che bisogna distinguere tra bisogno e capriccio, tra desiderio e avidità; che un albero ha bisogno di tempo per crescere e che il tempo che si prende il suo tempo è buona cosa. Che l’uomo non è mai stato e non sarà mai onnipotente e che questo limite, questa fragilità incisa nel fondo del suo essere è una benedizione, perché è la condizione che rende possibile ogni amore. E chiameremo questo la saggezza.

E dopo?

...applaudiremo ogni giorno, non solo il personale sanitario alle 20, ma anche i netturbini alle 6, i postini alle 7, i panettieri alle 8, gli autisti dei bus alle 9, gli eletti alle 10. E così via. Sì, ho scritto “gli eletti”, perché in questa lunga traversata del deserto avremo riscoperto il senso del servizio dello Stato, della dedizione e del Bene comune. Applaudiremo tutte quelle e quelli che, in un modo o in un altro, sono al servizio del loro prossimo. E chiameremo questo la gratitudine.

E dopo?

...decideremo di non snervarci nella fila d'attesa davanti ai negozi e di approfittare di questo tempo per parlare con le persone che come noi aspettano il loro turno. Perché avremo riscoperto che il tempo non ci appartiene; che Colui che ce l'ha dato non ci ha fatto pagare niente e che decisamente no, il tempo non è denaro! Il tempo è un dono da ricevere e ogni minuto un regalo da gustare. E chiameremo questo la pazienza.

E dopo?

...potremo decidere di trasformare tutti i gruppi WhatsApp creati tra vicini durante questa lunga prova in gruppi reali, di cene condivise, di notizie scambiate, di aiuto reciproco per andare a fare la spesa o portare i bambini a scuola. E chiameremo questo la fraternità.

E dopo?

...rideremo pensando a prima, quando eravamo diventati schiavi di una macchina finanziaria che avevamo noi stessi creato, questa morsa dispotica che stritola vite umane e distrugge il pianeta. Dopo, rimetteremo l'uomo al centro di tutto perché nessuna vita merita di essere sacrificata nel nome di un sistema, qualunque esso sia. E chiameremo questo la giustizia.

E dopo?

Ci ricorderemo che questo virus si è diffuso tra noi senza distinguere tra colore della pelle, cultura, livello di reddito, religione. Semplicemente perché apparteniamo tutti alla specie umana. Semplicemente perché siamo umani. E da questo avremo imparato che se possiamo trasmetterci il peggio, possiamo anche trasmetterci il meglio. Semplicemente perché siamo umani. E chiameremo questo l'umanità.

E dopo?

Nelle nostre case, nelle nostre famiglie, ci saranno delle sedie vuote, e piangeremo coloro che non vedranno mai questo "dopo". Ma ciò che avremo vissuto sarà stato così doloroso e nello stesso tempo così intenso che avremo scoperto questo legame tra noi, questa comunione più forte della distanza geografica. E sapremo che questo legame che va oltre lo spazio va anche oltre il tempo; che questo legame va oltre la morte. E questo legame tra noi che unisce questo lato della strada all'altro, questo lato e l'altro della morte, questo lato e l'altro della vita, lo chiameremo Dio.

E dopo?

Dopo sarà diverso da prima, ma per vivere questo "dopo" dobbiamo attraversare il presente. Dobbiamo consentire a questa altra morte che avviene in noi, questa morte che ci mette alla prova più della morte fisica. Perché non c'è resurrezione senza passione, non c'è vita senza passare attraverso la morte, non c'è pace vera senza aver vinto la propria rabbia, e neppure c'è gioia senza aver attraversato la tristezza. E per dire questo, per dire di questa lenta trasformazione di noi stessi che si compie nel cuore della prova, questa lunga gestazione di noi stessi, per dire questo non esistono parole.